

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Dare a Dio quel che è di Dio tornerà a nostro vantaggio!

XXIX Settimana Tempo Ordinario

Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Norberto Bobbio è stato un pensatore ateo del secolo scorso. Egli, tuttavia, ha fatto un'osservazione estremamente giusta. Ha detto: «Il mondo sembra un mattatoio. Infatti la storia umana è soltanto una serie di guerre assurde [anche oggi!]. Perché? Sembra che nel mondo sia entrato un germe di follia, sembra che nel cuore degli uomini sia entrata un'infezione di cattiveria».

È vero! Nel mondo è entrato il peccato:

questa è l'infezione! L'umanità ha usato e spesso usa la libertà per ribellarsi a Dio e così si fa del male. E questo è il peccato! Il mondo, pertanto, non è più bello, ordinato, armonico... come quando uscì dalle mani di Dio.

Questo spiega perché Gesù, quando è entrato nel mondo, ha trovato tanta ostilità. Con il peccato, infatti, nel cuore degli uomini è entrato l'orgoglio. E l'orgoglio crea tensioni, rivalità, dispetti, violenze, guerre.

Dio è infinitamente umile e, entrando in un mondo di orgogliosi, trova incomprensione e persecuzione.

Ma la reazione di Dio non è la vendetta (la cattiveria si punisce da sola), ma la misericordia.

Giustamente Giovanni Papini ha osservato: «Se in Dio ci fosse voglia di vendetta, saremmo tutti distrutti in un istante. Quanti Giuda, dopo Giuda, l'hanno tradito... Quanti Caifa, dopo Caifa, l'hanno umiliato... Quanti Pilato, dopo Pilato, l'hanno condannato».

Ma Dio continua ad amarci e ci sfida con la sua infinita bontà che brilla sulla Croce e dalla Croce fa nascere una nuova umanità.

E questa nuova umanità si vede nei Santi... e avrà il trionfo finale della storia.



Ma ora è tempo di lotta. Nel cuore dell'umanità è entrato l'egoismo.

E l'egoismo crea sfruttamento, solitudine e tanta infelicità. «Non troverete mai un egoista felice», diceva Madre Teresa.

Ma Dio è esattamente l'opposto dell'egoismo. Dio conosce soltanto il verbo "donare" e ci avverte che l'egoismo è un veleno che ci toglie la pace e la toglie anche a chi ci sta accanto.

Tra Dio e gli egoisti c'è un abisso.

Con il peccato è entrata nel mondo l'impurità, è entrata la corruzione che trasforma il corpo umano in strumento di capriccio fino alla nausea, fino alla volgarità e alla perdita della salute.

Osservate le strade, osservate i luoghi di divertimento che andrebbero chiamati luoghi di stordimento, osservate la cronaca quotidiana: è soltanto una lunga serie di prostituzioni che sporcano la relazione tra l'uomo e la donna pensata da Dio come specchio del suo Amore.

In mezzo a tutta la corruzione del mondo Gesù grida: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». Ed è vero, profondamente vero.

Gesù ci ricorda che la purezza è indispensabile per vivere un vero amore: un amore fedele, un amore generoso, un amore rispettoso della vita e della dignità delle persone.

La parola di Gesù fa cadere la maschera, mette in luce lo sporco, crea tensione.

E il Vangelo di oggi ci presenta un gruppo di farisei che ordiscono un tranello nei confronti di Gesù, perché erano infastiditi dalla sua parola chiara e libera da ogni compromesso con la falsità.

I farisei pongono a Gesù una domanda che creava problemi in qualsiasi modo. Egli avesse risposto.

Gli chiedono: «È lecito o no pagare il

tributo [= la tassa] all'imperatore di Roma?».

Se avesse detto "no", si metteva contro l'autorità; se avesse detto "sì", si metteva contro il popolo che mal sopportava la dominazione romana.

La risposta di Gesù spiazza i suoi avversari: la sapienza vince la furbizia.

Gesù domanda: «Avete con voi una moneta?». Gliela presentano e Gesù inizia ad osservare la moneta e l'immagine che vi era impressa.

Domanda: «Di chi è questa immagine?». Rispondono: «È di Cesare».

E Gesù conclude: «Allora date a Cesare quel che è di Cesare». Cioè: siate leali con l'organizzazione dello Stato del quale fate parte. Se volete avere dei servizi, dovete essere pronti e leali nel dare il vostro contributo.

Ma subito aggiunge: «E date a Dio quel che è di Dio». Cioè: riconoscete che la vostra vita ha una sorgente e ha un punto di arrivo. Se vi allontanate da Dio, se escludete Dio, la vostra vita non ha più senso. È verissimo. E potremmo portare tante e tante testimonianze concrete a sostegno dell'affermazione di Gesù.

Mi limito a ricordare l'indagine che il giornalista Mario Soldati fece in Svezia nell'anno 1970.

Egli partì con l'intenzione di cantare il "paradiso svedese", ma messo a contatto con la realtà della vita della società svedese, venne fuori un libro che aveva questo titolo: "I disperati del benessere".

Mario Soldati osservò: «L'organizzazione della società è perfetta, ma qui manca l'amore, manca la gioia di vivere, qui manca Dio e pertanto la vita non ha più senso».

«Date a Dio quel che è di Dio». E tornerà a nostro vantaggio!

Cardinale Angelo Comastri

